

I Caffè pedagogici in Italia

FABIO OLIVIERI

Dottorando di ricerca – Università di Roma Tre

Corresponding author: fabio.olivieri@uniroma3.it

Abstract. This paper offers a critical analysis of the experiences shared within a community of practitioners called Pedagogical Café. This is an informal network of pedagogues and educators who deal with educational themes through a methodology of comparison, exchange, and mutual enrichment. The purpose of meetings is to support and improve the skills of reflexive thinking and professional awareness of educational practitioners.

Keywords. educators, pedagogues, community of practice, pedagogical café, social network.

Introduzione

L'introduzione della legge 4/2013 in Italia, ha consentito la legittimazione di figure professionali non regolamentate in ordini e collegi. La previsione normativa ha favorito la libera istituzione di associazioni di professionisti, pur senza vincolo di rappresentanza esclusiva (art. 2 c.1), le cui finalità sono orientate a garantire la trasparenza delle attività in ordine ad una dialettica democratica tra gli associati nel pieno rispetto dei principi deontologici (art. 2 c.2). Pur nella bontà della norma ciò che si è tentato di fare in definitiva è stato quello di rimandare ad un agente esterno, l'associazione appunto, il compito di forgiare nuove identità professionali sulla scorta di statuti e regolamenti spesso calati dall'alto e senza alcun radicamento nella pratica professionale quotidiana. Da questo impasse non sono stati esenti le figure del pedagogo e dell'educatore, le quali appunto, data la loro natura inter e cross-disciplinare ne sono uscite ulteriormente disorientate con particolare riguardo alla dimensione deontologica della professione. La correttezza in ordine alle norme comportamentali da tenere in risposta al cliente/utente, lungi dall'essere una mera duplicazione su larga scala da parte delle diverse associazioni presenti sul territorio italiano, dovrebbe piuttosto costituirsi quale oggetto di attenta riflessione, ponderazione e condivisione da parte dei laureati in scienze pedagogiche e dell'educazione. L'identità e il giudizio professionale (Mulder, 2017) vengono ad edificarsi sulla base di una continua transazione di pratiche, racconti, atti e pensieri che necessitano di sedimentare lungo il corso degli anni e che non possono in alcun modo essere sostituiti da diktat esterni. Potremmo sostenere che laddove la Legge 4 e le relative associazioni hanno contribuito a delineare un corpo professionale, il confronto e la legittimazione reciproca del proprio operato da parte di educatori e pedagogisti, si rende ancora necessario per conferire a quest'ultimo vitalità e spessore. Sotto l'egida di questo auspicio sono nati nel 2015 i Caffè pedagogici italiani. Momenti di incontro non formali il cui fine è stato sin dal principio quello di restituire

ai professionisti un incubatore di identità che potesse accompagnarli nel difficile compito di sviluppare e strutturare solide basi deontologiche e pratiche comuni tali da rendere possibile la condivisione di un “lessico familiare” (Ginzburg, 1963) che consentisse loro di riconoscersi nel più ampio panorama di professionisti che operano, oggi come allora, nell’ambito della promozione e della prevenzione della salute umana. Non solo. La storia recente sottolinea l’importanza assunta da luoghi emblematici come le piazze, i circoli ricreativi e le associazioni sindacali, che a partire dagli anni Sessanta del Novecento, svolsero un ruolo fondamentale di ritrovo e aggregazione sociale nonché punto di convergenza ed espressione di una volontà civica di cambiamento in ordine ai valori politici e democratici del tempo (Calanca, 2004). Ad oggi il fascino e la spinta esercitata da questi luoghi pur non essendosi esaurita del tutto ha subito una profonda trasformazione. Da viatico per l’innesto di nuove correnti a cavallo tra tradizione e innovazione si sono trasformati auto-centrandosi, (discoteche, centri commerciali, centri di aggregazione giovanili, associazioni, etc.) e disperdendosi in monadi. Per dirla con Vitali “la piazza è esplosa e si è disarticolata” (Vitali, 2009, p. 23) è venuta ampliando la sua portata metaforica fino a dematerializzarsi con tutto il carico di problematicità in ordine ad un’etica dell’impegno che sembra sfumare in relazione alle distanze che abitano lo spazio virtuale della rete. I caffè pedagogici rappresentano un tentativo di recupero, integrazione e commistione tra gli spazi fisici e non, tra orizzonti accademici e professionali, a cavallo tra il desiderio di emancipazione individuale, di impegno sociale e coscienza collettiva, nella speranza di poter recuperare almeno in parte lo spirito che animava i precedenti caffè letterari, volti a diffondere un sapere alla portata di chiunque desiderasse appropriarsene¹ senza balaustre né steccati per promuovere un’educazione critica ed una cultura pedagogica diffusa.

Il presente contributo intende quindi dare conto dell’esperienza maturata a partire da tali premesse seguendo i primi due anni di vita dei caffè pedagogici attraverso due momenti distinti. Nella prima parte ci si riferirà ad una disamina del quadro teorico di riferimento che sottende la metodologia dei caffè pedagogici fondati dal sottoscritto, per poi giungere nell’economia dello spazio disponibile, a delineare nella seconda parte alcuni dettagli di natura pratica e procedurale che potranno risultare utili a coloro i quali intendano replicare le iniziative promosse dalla rete dei caffè pedagogici in Italia.

1. I caffè pedagogici italiani

I Caffè pedagogici in Italia sono ormai una realtà consolidata. Con circa 70 eventi all’attivo², in buona parte documentati da resoconti diaristici stilati dai partecipanti, questi incontri si configurano quale opportunità concreta di crescita professionale e di maturazione di un agire educativo riflessivo e corale: basato sulla valorizzazione e la legittimazione della prassi esperienziale e delle conoscenze acquisite lungo i percorsi di formazio-

¹ Per un approfondimento sui caffè letterari in Italia si rimanda a Pizzolato P., (1766), *Il Caffè: o sia, Brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici, Volume 2*. Venezia. Disponibile in formato Ebook digitalizzato.

² Le città nelle quali ad oggi sono stati organizzati i caffè pedagogici sono: Milano, Torino, Parma, Bologna, Ravenna, Lucca, Firenze, Venezia, Padova, Caravaggio, Roma, Cassino, Napoli, Lecce, Taranto, Bari, Arezzo, Palermo, Messina, Todi, Grottammare, Cagliari e Cosenza. In questi giorni anche le città di Brescia, Bergamo e Bassano del Grappa sono impegnate nel definire il loro primo incontro. Un primo caffè nazionale è stato tentato nel 2016 a Fara in sabina (RI). Si aggiungano inoltre i due caffè pedagogici realizzati a Berlino.

ne curriculare formali, non formali e informali. Ogni attore chiamato a svolgere funzioni educative può trovare, nello scenario dei caffè pedagogici, una risorsa reticolare di significati, prospettive e contributi, mediante i quali rileggere il proprio excursus professionale attribuendovi un nuovo orizzonte di senso. La valenza trasformativa di questi incontri va in ordine ad un continuo riadeguamento, ristrutturazione e ri-sistematizzazione delle conoscenze e delle acquisizioni pregresse. In linea con un metodo di indagine di natura freiriana, gli incontri sono volti a problematizzare il noto, esplicitando l'implicito che guida le nostre azioni quotidiane in rapporto alla formazione, allo sviluppo e alla promozione di qualità umane e sociali. I mezzi di elezione con il quale si è inteso dare seguito ad una tale finalità sono il dialogo e l'incontro. Consapevoli ormai, di una realtà sociale perennemente condivisa e co-costruita, la mediazione dei significati che abitano la quotidianità del mondo diviene necessaria per garantire una piena attuazione delle potenzialità insite in ogni soggetto. Gli schemi appresi sin dall'infanzia e consolidati, come ricorda Gergen (1990), mediante riproposizioni continue atte a corroborarne la validità, sono limiti strutturali sui quali è necessario convenire se non vogliamo trascendere la naturale tendenza biologico-culturale di ogni essere umano. L'antidoto essenziale contro l'appiattimento e la coazione reattiva priva di logica, è il dialogo accrescitivo. Quest'ultimo infatti consente ad un incontro di sensi (dià-logos) che nel darsi reciprocamente rinnovano la loro funzione teleologica e assiologica. Le finalità del nostro agire emergono così dal quadro interno di convinzioni, atteggiamenti e credenze, incardinate e stanche, che poste all'esame di un confronto intersoggettivo con altri sguardi indagatori della realtà, beneficiano di habitus inediti entro i quali scorgere possibili direttive di senso. Queste ultime, orientano il nostro agire in rapporto ai valori sociali di cui ci facciamo portatori. Ogni azione dunque è pensata in rapporto alle finalità presunte che il soggetto (attore, gruppo, comunità, istituzione, etc.) auspica di realizzare per se stesso e per gli altri. Il dialogo accrescitivo, nella declinazione assunta all'interno dei caffè pedagogici, si delinea in modo diverso dalla semplice acquisizione/riproduzione di conoscenze. Il suo obiettivo infatti non è quello di addivenire ad una legittimazione ufficiale del reale. Non si tratta di confrontare epistemologie in direzione di una prospettiva congiunta e sfittica dove la maggioranza pone il veto su ulteriori orizzonti possibili. È piuttosto vero il contrario. La realtà, così come appare strutturata per mezzo dei nostri schemi, viene sottoposta ad una riflessione critica profonda durante i caffè pedagogici, e i suoi attributi vengono modificati grazie ad un incontro polisemico che li ridefinisce in chiave consapevole. Si tratta a ben vedere di quel necessario processo di coscientizzazione freiriana³ che restituisce all'individuo la portata etica del proprio agire, invitandolo ad assumersene il carico e la responsabilità in rapporto alla convivenza con gli altri suoi simili. Il dialogo accrescitivo ha dunque l'intento di ispessire e irrobustire il nostro modo di giungere a formulare ipotesi, teorie e convinzioni circa alcuni aspetti della vita sociale, biologica e culturale. Decodifica quanto appare come un tutto dato originariamente, per rimettere in discussione i singoli elementi che lo compongono in vista una nuova forma che si intende conferire alle conoscenze pregresse. Uno degli aspetti di maggior rilievo che i caffè pedagogici assumono come proprio, è il ritorno alla quotidianità, dopo aver partecipato all'incontro, con idee, sentimenti, speranze e proposizioni rinnovate

³ L'accostamento tra caffè pedagogici e circoli culturali freiriani è stato ribadito da Riziero Zucchi (Università di Torino) durante l'incontro di Torino e al quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

e cariche di nuova energia per affrontare il proprio percorso di vita professionale ed umana con una consapevolezza profondamente diversa. Quest'ultima risiede nella possibilità di entrare in una narrazione comune, la cui trama condivisa facilita il diffondersi di una cultura e di una prassi pedagogica collettiva. Il singolo professionista, riflettendosi nelle parole e nei discorsi di altri colleghi, sperimenta la potenza generatrice dell'intersoggettività-interdipendente. Si ridefinisce alla luce delle risorse e delle problematiche che sente di poter condividere con altri esseri umani, i quali si concedono in uno spazio-tempo certo, delimitato e sicuro, entro cui indagare il flusso continuo della vita e i fattori necessari ad ogni percorso di umanazione.

2. I presupposti teorici

I Caffè pedagogici presentano riferimenti teorici complessi, e come ogni interazione umana non possono esaurire la loro legittimazione entro una matrice di pensiero unica. Il debito è ampio, diversificato, e connesso ad una moltitudine epistemologica i cui orientamenti possono essere solo parzialmente riconducibili a:

1. *La pedagogia freiriana*. La componente critica e problematizzante rappresenta un basso-continuo che accompagna l'andamento dei caffè pedagogici dettandone il ritmo e la profondità di esplorazione. Consapevoli che ogni teoria della conoscenza sulla realtà ha natura provvisoria, la pedagogia critica si rivela indispensabile quale prasseologia di acquisizione dei dati e di interpretazione dei fenomeni. Nessun partecipante giunge ai Caffè facendosi portatore di una realtà indiscussa. Se così fosse avrebbe certamente sbagliato luogo perché le apologie a buon mercato sono proprio le forme a priori che i caffè tentano di destrutturare e decostruire attraverso lo strumento del dialogo accrescitivo. Il pedagogista o l'educatore che intenda intraprendere la strada dei caffè pedagogici dovrà quindi fare i conti con la propria disponibilità interna ed esterna a mettersi in gioco con tutto il suo patrimonio di conoscenze e valori. L'arroccamento dietro i titoli, gli anni di esperienza o le presunte competenze specialistiche acquisite, costituiscono elementi di depotenziamento della spinta vitale che è propria del discorso pedagogico-educativo all'interno di questa dimensione di incontro. I caffè tentano di connettersi alla realtà quotidiana dei saperi postmoderni che si caratterizzano secondo Cambi per la loro crescita esponenziale, una maggiore presenza e produttività sociale, una riflessività critica e metacritica che li induce ad una ridefinizione epistemica capace di mutarne "volto, confini, ordini e prospettive" (Cambi, 2006, p. 52).

2. *Orientamento umanistico-rogersiano*. L'impronta umanistica pervade l'intero setting dei caffè pedagogici in cui, i valori inerenti lo sviluppo e l'empowerment personale, trovano posto accanto alle tre condizioni formulate da Carl Rogers per garantire un ambiente di apprendimento facilitante. Se una delle finalità degli incontri consiste nel generare nuove forme di conoscenza relazionale, le indicazioni forniteci dallo studioso americano si rivelano fondamentali e preziose affinché la Persona, e i suoi modi di essere, possano fluire liberamente senza essere soggetti a proibizioni preventive laddove non arrechino danno fisico, sociale o mentale agli altri membri coi quali interagisce. I presupposti facilitanti di cui ci parla Rogers sono riconducibili alle tre caratteristiche necessarie che rappresentano il perno su cui ruota la mia personale concezione di caffè pedagogico:

a) Considerazione positiva e non condizionata. Trattasi della capacità di entrare in relazione con l'altro senza filtri condizionanti. Ciò significa porsi nella modalità di accettare

ogni sentimento e pensiero di cui l'altro si fa portatore anche quando non ne condividiamo affatto le finalità e le azioni conseguenti. Ogni essere umano infatti tende a svilupparsi e ad attuare il proprio potenziale inespresso nella migliore forma che ritiene possibile per se stesso e con gli strumenti di cui dispone in quel preciso momento. Questo può dare vita anche ad atteggiamenti disfunzionali, meritevoli di disapprovazione da parte di altri suoi simili, ma in alcun modo ne esauriscono il valore umano né lo limitano al solo rapporto con ciò che esprime. Considerare l'altro significa, etimologicamente parlando, "interrogarlo sul suo destino come si interrogano gli astri del cielo"⁴. Si riferisce ad una predisposizione intima che ci invita a porci accanto all'altro "da persona a persona"⁵ (Rogers, 1967), con tutto il nostro carico di incompletezza e perfettibilità, per vedere ed ascoltare la sua realtà senza formulare giudizi a priori che ne possano ostacolare il libero flusso del suo porsi e riproporsi all'esperienza del soggetto che la accoglie. Possiamo quindi non essere d'accordo con quanto viene espresso da un altro/a collega ma questo non avvalorava in alcun modo la delegittimazione della sua narrazione fenomenologica. Direi anzi che è proprio da questo senso di perturbazione, per dirla con Dewey, che l'indagine e l'esplorazione condivisa delle tematiche educative presenti nei caffè, trova uno spazio proprio di definizione progressiva. La realtà non è mai una, ma è sempre vincolata dal rapporto che ognuno di noi instaura tra se stesso e gli oggetti/fenomeni che incontra lungo il suo percorso. Il facilitatore dei caffè dovrà quindi osservare questo principio cardine predisponendosi all'epoché, alla sospensione del giudizio sull'altro per giungere ad una piena comprensione della sua esperienza. Ogni collega emerge da una storia che si caratterizza per punti di forza e limiti. Entrambe non ci dicono nulla sul suo valore intrinseco ma riferiscono soltanto di quanto gli è stato possibile attuare in rapporto ai mezzi e alle disponibilità del momento. Per noi educatori/pedagogisti comprendere e fare nostra questa caratteristica rogersiana diviene oltremodo fondamentale per poter accogliere la diversità e l'interculturalità presente in ogni soggetto.

b) Empatia. È stato scritto molto in merito e non ritengo di poter aggiungere nulla di nuovo o di significativo. Nei caffè pedagogici l'empatia si rivela attraverso un ascolto attento, caloroso e partecipato dei sentimenti altrui. Ricorrendo, ove possibile per disponibilità di tempo, a rimandi (o rispecchiamenti) più o meno elaborati da parte del facilitatore il cui scopo sarà quello di fornire al narratore la certezza di sentirsi presente ed accolto nel sistema di cura e di riferimento interno dell'altro. L'empatia non legittima soltanto i sentimenti ma anche il soggetto che ne fa esperienza. Avvertirsi riconosciuti da un nostro simile ci sprona a dare voce a quei dialoghi interni che nutrono la persona e le componenti antropologiche che le sono proprie.

c) Congruenza. Tratta dalla terminologia geometrica la congruenza è quella particolare caratteristica che scorgiamo quando, ponendo una figura su un'altra, i confini di entrambe si sovrappongono perfettamente. Nello specifico del linguaggio rogersiano, la congruenza riguarda almeno due aspetti di cui ogni facilitatore dovrà fare tesoro: il primo va nella direzione di una presa di contatto profonda col proprio mondo interno. Con il fluire di sentimenti ed emozioni che si presentano all'esperienza di ognuno e che possono essere colti ed espressi con naturalezza e autenticità. In sostanza la persona che esercita la propria congruenza è quella capace di avvertire, comprendere e condividere quanto i suoi stati interni

⁴ Termine verificato sul dizionario etimologico on line www.etimo.it

⁵ Espressione mutuata dal titolo di una celebre opera di Carl Rogers e Barry Stevens riportata in bibliografia.

le rivelano in rapporto ad una specifica esperienza di vita. Dirsi dispiaciuti, arrabbiati, grati, felici, appagati, etc. rivela all'altro il nostro fluire interiore come un torrente che si specchia nel letto che lo contiene. La potenza di questo strumento però non si limita ad un dire per far conoscere ma procede oltre, avocando a sé un secondo aspetto straordinario: quando mi rivelo nella pienezza del mio sentire, concedo uno spazio entro il quale l'altro si avverte meritevole di autenticità. La congruenza riguarda la nostra capacità di uscire dal ruolo (educatore, genitore, docente, etc.) per predisporci ad una simmetria dialogica che rende possibile dapprima l'incontro umano tra l'Io e il Tu, e la sua conseguente trasformazione in un Noi denso, articolato e progettuale. In questo senso la congruenza è la mano che guida la trama della relazione. La esplicita attraverso uno scambio umano che non soffre di costrutti limitanti, di ciò che è buono o non buono dire ma si avvalora nel riscoprire la pienezza dei sentimenti e delle emozioni che ciascuno è in grado di sperimentare e condividere individualmente e collettivamente. Ancora. La congruenza si prefigge l'obiettivo di rendere ogni soggetto presente a se stesso sintonizzando ciò che sente con ciò che esprime nella piena decisione di condividerlo parzialmente o totalmente con altri suoi simili. Va da sé che una tale caratteristica prima ancora di essere compresa razionalmente dovrà essere sperimentata fattivamente da ogni facilitatore come esperienza concreta e in situazione.

3. *Comunità di pratiche*. Elaborata da Etienne Wenger è forse la dimensione teorico-pratica più nota ai professionisti del settore educativo. Non potendo dare conto in modo esaustivo della sua complessità, mi limiterò a citarne alcuni degli aspetti che potremmo definire essenziali alla costruzione di una cornice teorica di riferimento dei caffè pedagogici. Il primo di questi riguarda il binomio partecipazione/reificazione. La prima ci chiama in causa in qualità di persone che prendono parte ad un processo di conoscenza/disvelamento della realtà, mentre la seconda concerne i mezzi e gli strumenti attraverso cui riproduciamo quelle rappresentazioni del mondo (valori, atteggiamenti, credenze, conoscenze, etc.) di cui ci serviamo per entrare in relazione con l'altro partecipando congiuntamente ad una determinata esperienza. Nei caffè pedagogici, partecipare e reificare, costituiscono un circolo virtuoso poiché attraverso la prima arricchisco la seconda e quest'ultima modifica a sua volta il nostro modo di darci all'interno di una dimensione intersoggettiva. Un'ulteriore caratteristica delle comunità di pratiche rimanda allo scambio inerente il repertorio. Questo può essere definito come sedimentazione di agiti/esperienze/modalità attraverso le quali un determinato professionista esercita la propria expertise. Da un punto di vista socio-costruttivista, ogni elemento repertato detiene una componente storica che riflette la dimensione partecipata nell'ottica di un impegno reciproco (in riferimento al confronto tra le diverse pratiche in uso). Di contro però tali evidenze non sono mai date in modo esaustivo ma riflettono un certo grado di ambiguità dovuta al linguaggio e all'ermeneutica dei fenomeni. Viene così a costituirsi per ogni pratica assunta un nucleo centrale più solido ma mai completamente chiuso nella sua area periferica. Questa acconsente ad una zona franca entro la quale ogni convincimento è soggetto ad una negoziazione sociale possibile. La periferia rappresenta la dimensione trasformativa cui ogni pratica è soggetta attraverso la partecipazione e la mediazione delle polisemie semantiche dell'azione umana. Essa rappresenta però anche l'apertura verso il mondo. I caffè pedagogici si declinano infatti a partire da due tipologie come pure dirò più avanti, quelli di intervizione tra colleghi e quelli aperti sul territorio. In questo senso potremmo dire che i primi rispondono ad un'esigenza di rinforzare il nucleo operativo delle pratiche interne ad una determina-

ta professione, al suo repertorio di strumenti, mezzi, conoscenze e abilità che avanzano pretese di legittimazione reciproca tra professionisti di una medesima area operativa. Per evitare che tali iniziative giungano ad assumere forme esclusive rispetto alla diversità, si rivela necessario, a seguito dei primi caffè organizzati tra educatori e pedagogisti, aprirsi alla periferia, rappresentata dal territorio locale di riferimento e dall'influenza che questo esercita sulla comunità di professionisti affinché si adoperi per confrontarsi ed intervenire sui bisogni e le risorse necessarie al suo sviluppo. La periferia dunque connette le esigenze di una maturità professionale e prasseologica consolidata con le sfide e le incertezze che accompagnano la vita quotidiana e la rete dei rapporti sociali ed umani della più ampia comunità di persone. Il tutto all'interno di una città che si rivela "risorsa cognitiva, antropologica, culturale – e che diviene fonte – molteplice di tradizioni, significati, di scelte etiche e civili: è luogo in cui immergersi per «entrare nel mondo» e di esso nutrirsi, con spirito attento e critico e partecipativo a un tempo" (Cambi, 2010, p. 113).

4. *The World Café*. Diversi per tempo e finalità, la metodologia del World Café, rappresenta il quarto punto cardine per la buona riuscita dei caffè pedagogici. Del loro contributo è importante riconoscere la dimensione riflessiva e negoziale. L'uso delle domande aperte è una risorsa indispensabile per il facilitatore che ha il compito di orientare e favorire lo sviluppo di dinamiche di gruppo. È bene dunque opzionare ogni possibile apertura verso una narrativa ampia, capace di offrire nuovi spunti di elaborazione e di risignificazione concettuale. Ogni quesito rivolto al gruppo dovrà garantire l'attivarsi di un processo riflessivo piuttosto che adempiere ad una formulazione chiusa o conclusiva. Vanno dunque evitate le domande cui è possibile rispondere con un semplice sì o no. Alcuni suggerimenti da parte degli ideatori della metodologia del World Café (Brown J.; Isaacs D., 2005) possono aiutare a chiarire ciò che intendiamo da un punto di vista pratico. Le domande che aprono e avviano un confronto dovrebbero essere pensate e articolate tenendo conto dei seguenti quesiti:

a) Quale domanda, se esplorata interamente, potrebbe consentire le nuove possibilità di apertura che stiamo cercando?

b) La domanda è rilevante per la vita e la professione di chi dovrà esplorarla?

c) La domanda è autentica e non pretestuosa?

d) In che modo penso possa lavorare? Quali sentimenti, significati, conversazioni immagino possa evocare in chi la dovrà esplorare?

e) Quali assunti impliciti reca con sé il quesito che sto ponendo?

f) L'interrogativo è generativo di speranze, immaginazione, coinvolgimento, nuovi pensieri e azioni creative? Oppure aumenta il focus su ostacoli e aspetti problematici del passato?

Lo scopo dei Caffè pedagogici è quello di garantire uno spazio di confronto e di apertura continuo. Senza limitare l'energia creativa dei suoi partecipanti ma convogliandola verso forme costruttive e tangibili di collaborazione sinergica tra professionisti dell'educazione e stakeholders presenti sul territorio. La circolarità delle conversazioni, esattamente come avviene per i World Café, è la linfa vitale che connette esperienze, pensieri, sentimenti e significati in ragione di un agire comune e condiviso; di un sostegno pratico e di un valore etico preponderante, dove la relazione diviene mezzo e fine dell'incontro e la qualità con la quale ci si predispone alla sua cura determina il buon esito o meno di questo genere di iniziativa. Per parafrasare una retorica alla moda degli ultimi anni, nei caffè pedagogici, "uno non vale uno, ma molto di più". Il suo valore infatti non sta nella presenza fisica o nel semplice apporto di conoscenze/esperienze di cui si fa portatore, ma si spinge oltre, fino a

comprendere un coefficiente trasformativo difficilmente identificabile poiché sfugge ad ogni metrica di confine, esattamente come accade per quei beni relazionali teorizzati da Donati (2011). Le interazioni dinamiche, circolari, riflessive, si concedono alle smarginature esistenziali, a quel “di più” freiriano (Freire 1970; 1992) che ci caratterizza e ci connota come agenti di possibilità ulteriori, anche a partire da semplici indizi emergenziali che col tempo assumeranno forme rappresentazionali provvisoriamente più definite poiché “discutere in modo aperto significa partire (...) da più punti di vista per creare un confronto, dare per provvisorie le soluzioni, riaprire sempre la discussione” (Cambi, 2013, p. 63).

3. Il ruolo del facilitatore

L'organizzatore del caffè pedagogico agisce in qualità di facilitatore facendo appello a competenze e skills maturate in ordine ad un percorso di formazione dedicato alle tecniche di facilitazione, comunicazione e gestione dei conflitti tra gruppi.

Quando tali competenze non sono disponibili nel profilo professionale del facilitatore, come è avvenuto e avviene in molti casi, è possibile comunque dare vita ad un Caffè pedagogico, scorporando le diverse funzioni del facilitatore e ridistribuendone i compiti così da non avvertire l'incombenza di gestire l'intero processo in prima persona. A titolo esemplificativo può quindi essere individuato un partecipante per ciascun compito che segue:

Gestione e monitoraggio del tempo durante gli incontri;

Offrire spunti di riflessione e proposte per attività comuni e collaborative avendo cura di promuovere sentimenti di reciprocità, empatia e connessione profonda tra i partecipanti per mezzo di rimandi, feedback e ricapitolazioni di quando detto tra i presenti;

Facilitare la discussione tra i membri del caffè prestando particolare attenzione affinché sia garantito il diritto di parola a tutti i presenti. Si tratta di presenziare il ritmo e la qualità della conversazione evitando digressioni disfunzionali, inutili sovrapposizioni di voci ed esibizionismi gratuiti. Ogni caffè pedagogico va pensato come una orchestra di strumenti votati ad accordarsi gli uni con gli altri;

Redigere il diario dell'incontro, che costituisce l'unico vero obbligo previsto in qualunque tipologia di caffè e che deve essere osservato rigorosamente per costituire un patrimonio documentale da porre al servizio dell'intera comunità professionale. Ad oggi non in tutti i caffè pedagogici realizzati tale prescrizione è stata osservata con puntualità ma nonostante le mancanze, i diari attualmente disponibili sul gruppo social di Facebook, hanno consentito, al sottoscritto, un'analisi di tali contenuti. Il risultato di tali approfondimenti si è rivelato utile per elaborare un questionario dedicato alla percezione del dispositivo di supervisione presso educatori e pedagogisti in Italia, strumento impiegato all'interno della mia attuale ricerca dottorale, i cui risultati parziali sono attualmente in corso di pubblicazione.

È importante sintetizzare in modo chiaro alcuni dettagli dei compiti e dei ruoli riportando brevemente “soggetto/azione/tempi” in un qualsiasi foglio di lavoro. Rispetto le modalità di conduzione del gruppo, indipendentemente dal numero di facilitatori presenti, è suggerito un orientamento non-direttivo perché consente di sollecitare i partecipanti verso sentimenti di reciprocità e condivisione, rinforzando il desiderio di stabilire legami significativi con l'altro e aumentando le probabilità di una disposizione di sincera curiosità, interesse e rispetto per la persona (Bloom, 2008). A tal fine ogni messaggio espresso dai conduttori dovrà essere formulato in prima persona (Io provo..., Io mi sen-

to..., Io ritengo...) e in termini descrittivi, ponendo l'enfasi sul comportamento osservato piuttosto che sul giudizio che ne è stato tratto. Può essere utile approfondire questo strumento attraverso una bibliografia dedicata, con particolare riferimento ad autori come Thomas Gordon e Marshall Rosenberg, entrambi di formazione rogersiana.

4. I partecipanti, il setting e la frequenza

La trasversalità che connota la proposta partecipativa dei caffè pedagogici viene espressa da una frequenza eterogenea delle diverse figure che abitano l'universo pedagogico ed educativo della società contemporanea. Come ricorda Frabboni, ogni contesto educativo formale, non formale e informale dovrebbe essere pervaso da una "diffusa presa di coscienza e – da – una decisione partecipata: di largo e autentico coinvolgimento comunitario" per dare vita ad una "pedagogia dell'impegno" (Frabboni, Pinto Minerva, 2002, p. 198). Le edizioni locali realizzate dal nord al sud dell'Italia hanno visto la frequenza assidua di educatori, pedagogisti, insegnanti, assistenti sociali, psicologi, mamme, cittadini, architetti, ingegneri, tecnici sportivi, musicisti, operatori sociali, docenti accademici, designers, naturopati, sociologi, antropologi, etc. Questo interesse manifestato a più livelli da parte di professionisti afferenti ad aree disciplinari diverse e da cittadini che svolgono funzioni genitoriali nel quotidiano, indica e sottolinea la necessità e il bisogno di avviare un confronto critico, democratico e progressista sui temi portanti dell'educazione (istruzione, regole, conflitti, comunicazione, qualità relazionale, metodologia della ricerca, deontologia professionale, etc.). La pratica di rinnovamento sociale passa attraverso il confronto e il dialogo accrescitivo che consente, ai partecipanti dei caffè locali, di ispessire il proprio sapere pedagogico ed illuminare i risvolti tanto della prassi quanto della teoria che su di essa trova fondamento e si edifica, piuttosto che scendere in un sapere erudito o accademico. La narrazione si fa garante di "quel dialogo col proprio vissuto (...) lo riesamina, lo interpreta, lo ri-orienta" verso nuove direzioni (Cambi, 2007, p. 81)

Per poter salvaguardare una buona circolarità di flusso ogni evento che si intenda qualificare come Caffè pedagogico deve prevedere un numero minimo di partecipanti che non potrà essere inferiore alle quattro persone. Tra queste inoltre vi è l'obbligo di contare almeno un/a laureato/a con titolo di Educatore/trice e/o Pedagogista avente ruolo attivo tra quelli riservati ai facilitatori ed indicati in precedenza. Sarà competenza di questi ultimi individuare una location appropriata avendo cura di prediligere spazi pubblici idonei per capienza e qualità evocative, sociali e culturali (es. caffè storici, centri occupati, biblioteche comunali, etc.), predisponendo un setting che renda fluido lo scambio tra i partecipanti. Questa scelta risponde in parte anche alla volontà di tutelare la genuinità degli incontri rispetto possibili mire secondarie di facile guadagno che finirebbero per danneggiare i buoni propositi di democraticità, autenticità e socializzazione veicolati attraverso il dispositivo dei caffè pedagogici. Una volta determinato il luogo, gli organizzatori avranno premura di allestire lo spazio in modo che risulti caldo, coinvolgente, e informale per i partecipanti. Ogni elemento di corredo ulteriore potrà essere personalizzato in funzione delle esigenze e del caso come è già avvenuto in riferimento ai caffè pedagogici di Parma, Roma, Napoli, ed altre località afferenti alla rete del gruppo nazionale. L'accoglienza non è un elemento di contorno poiché esprime il senso di

cura per l'altro e per lo spazio condiviso entro il quale dialogo viene ad essere proposto e avviato in un clima di fiducia e senza maschere di ruolo. Maggiore sarà l'attenzione rivolta alla scelta della location e all'allestimento del setting, più ampia ne risulterà la disponibilità ad entrare in relazione empatica e congruente tra i partecipanti che potranno così diminuire la percezione del senso di minaccia che opererebbe a detrimento di un arricchimento educativo reciproco tra i presenti. Una volta definito e predisposto l'ambiente idoneo, il caffè può finalmente avere inizio. La sua durata è estremamente variabile ed in genere tende ad andare oltre il limite temporale stabilito. Quando le persone e i professionisti si ritrovano all'interno di una cornice umana, infatti, si svestono dei ruoli con cui giungono al primo appuntamento e cominciano a nutrirsi di una mutua esperienza significativa che li rinnova nel loro potenziale inespresso e li connette attraverso le emozioni, i pensieri e i saperi dell'agire pratico che trovano spazio e condivisione durante la loro partecipazione. In genere un caffè pedagogico presenta una durata variabile tra le 2 e le 4 ore a seconda delle dimensioni del gruppo. La sua ricorrenza può non essere regolare nel corso dell'anno ma verificarsi secondo la disponibilità degli organizzatori e dei partecipanti. In alcuni casi, come nella città di Milano, la frequenza è mensile e la data degli incontri successivi è pattuita di volta in volta. In altri casi come Bologna viene stabilita in rete attraverso i gruppi facebook locali, mentre sul territorio di Roma hanno in genere cadenza trimestrale vista la difficoltà di mobilità che i diversi membri incontrano nell'attraversare la metropoli. Indubbiamente garantire una frequenza mensile è consigliato laddove il caffè intenda perseguire continuità e concretezza in rapporto ad iniziative di progettazione territoriale (serate a tema, incontri nelle scuole, corsi di formazione, etc.) da attuare presso le diverse agenzie educative presenti nella propria area geografica di riferimento.

5. Tipologie e finalità dei Caffè pedagogici

La prima forma di Caffè pedagogico, come riferito in precedenza, è stata strutturata dai partecipanti al social group di Facebook come incontro informale ed intimo tra colleghi, educatori e pedagogisti in primis. A partire da circa un anno e mezzo è stata inoltre istituita anche una forma di supporto gratuito a distanza per la supervisione di casi. È doveroso infatti ricordare quanto gli operatori socio-educativi siano ancora esposti alle difficoltà lavorative del quotidiano senza beneficiare di un'adeguata rete di supporto quale potrebbe essere il dispositivo di supervisione. Tema che costituisce il focus principale della mia ricerca dottorale e che avrò modo di esporre in modo dettagliato in altra sede. Qui è sufficiente riferire che rispetto al gruppo social principale, quello dedicato alla supervisione resta più intimo e contenuto come dimensioni (circa 110 membri contro gli oltre 4.700 presenti nel Caffè pedagogico nazionale). L'accesso è inoltre consentito soltanto ai professionisti con un'adeguata preparazione tecnica e che operano sul campo, affinché gli interventi possano disporre di una consulenza specifica di livello avanzato vista la delicatezza e la riservatezza degli argomenti trattati.

Tornando invece alla versione in presenza dei caffè pedagogici la loro seconda espressione è quella rivolta al territorio e alla cittadinanza, con l'intento di diffondere e divulgare buone prassi educative nella vita quotidiana di genitori, docenti, funzionari pubblici, etc. In questa seconda veste il nucleo dialogante dei caffè non si esaurisce sotto

la spinta di incontri frontali durante i quali il facilitatore e i professionisti operano in qualità di esperti, ma insiste su una dimensione partecipata e collaborativa tra i presenti. Si tenta di coinvolgerli in attività pratiche o in riflessioni corali che possano consegnare loro strumenti o insight al termine dell'incontro spendibili in rapporto ai loro bisogni quotidiani. La varietà di forme che i caffè pedagogici possono assumere di fatto vanno in ordine, senza per questo esaurirle, alle seguenti tipologie di proposte:

Incontro informale di conoscenza: come naturale proseguimento dell'attività promossa attraverso il gruppo nazionale presente sul social network Facebook. L'appuntamento può essere organizzato lanciando un tema di interesse comune ai partecipanti e, laddove ciò non sia possibile per ragioni ostative, sarà comunque responsabilità degli organizzatori ricevere quanti più feedback possibili da parte di chi avrà confermato la disponibilità a presenziare l'evento affinché ogni membro possa sentirsi motivato nel veder rappresentato i propri personali interessi in ordine agli argomenti trattati durante il caffè. Questi incontri sono aperti a tutti.

Approfondimento tecnico-professionale: diversamente dal precedente in questo caso, l'obiettivo dell'incontro sarà quello di acquisire nuove prospettive, risorse, strumenti, conoscenze e metodologie per affrontare in modo efficace il quotidiano professionale. Chiunque si fa carico di condividere il proprio sapere lo porta in veste totalmente gratuita in quanto ritiene che attraverso la condivisione reciproca tutti i membri del caffè locale possano in una qualche misura trarne vantaggio anche coloro che non operano a livello professionale.

Bookcrossing (Scambio di libri): in questo caso ogni partecipante giunge al caffè con un testo che ha ritenuto (o ritiene) significativo per lo sviluppo della propria pratica professionale e lo offre in cambio di un altro ceduto volontariamente da un/a collega. In alternativa può essere istituito una sorta di circolo di lettura con appuntamenti calendarizzati, dove verrà formulato l'invito a leggere uno o più testi per poi discuterne in presenza con gli altri. Per garantire la fluidità delle interazioni è consigliato non eccedere il tempo di esposizione di ciascun partecipante oltre il limite dei 5 minuti, un tempo equo e necessario per illustrare i motivi, gli argomenti, le riflessioni e gli spunti derivanti dall'esperienza di lettura e/o dalla selezione di una specifica opera.

Nucleo territoriale di progettazione. Il gruppo di partecipanti più assiduo nel frequentare i caffè pedagogici in genere tende ad organizzarsi, dopo qualche incontro tra colleghi/e, in uno o più nuclei di progettazione territoriale. A fronte di una prima analisi dei bisogni locali possono essere attivate risorse interne al gruppo per rispondervi in modo consono e soddisfacente, come sta avvenendo a Roma e a Taranto, dove si lavora in questo momento alla formulazione di un programma di incontri rivolti ai genitori. Nella capitale questo genere di iniziative è già partita presso la Biblioteca comunale Casa dei Bimbi che ha gentilmente concesso gli spazi idonei per realizzarla. Le proposte in genere hanno forma gratuita ovvero supportate da un minimo rimborso spese laddove questo si renda necessario per coprire i costi vivi dell'evento (affitto della sala, spostamenti, buffet, etc.).

Serate o pomeriggi a tema. Incontri rivolti alla cittadinanza su tematiche inerenti il sostegno alla genitorialità, l'apprendimento, gli stili educativi, le regole, i conflitti, i rapporti coi docenti e le istituzioni scolastiche nonché la promozione della lettura in famiglia e nei riguardi dei bambini. Esattamente quanto è stato riportato al punto precedente.

In conclusione è opportuno sottolineare che non vi è rigidità alcuna nell'osservare l'una o l'altra forma di caffè pedagogico tra quelle riportate. Queste non dovranno essere intese come fossero entità discrete. La loro diversa espressione non esclude necessariamente l'opportunità di organizzare eventi che possano includere diverse fasi in riferimento alle proposte avanzate e realizzate fino ad oggi (ad esempio incontro tra colleghi cui segue poi una progettazione territoriale anche con altri stakeholders del mondo educativo, oppure bookcrossing e serate a tema, etc.).

6. Le diverse fasi del caffè pedagogico

Avviandomi verso la conclusione di questo primo tentativo di rintracciare una metodologia dei caffè pedagogici sistematizzandone in qualche misura l'esperienza condotta fino ad oggi, intendo ora suggerire alcune linee guida di natura pratica che possano sostenere pedagogisti ed educatori che desiderano proporsi in qualità di facilitatori di questo dispositivo di confronto e collaborazione tra professionisti e non. Un repertorio di frasi-invito inoltre potrà essere consultato facendo riferimento alla tab. 1. Per quanto attiene invece la scansione interna delle diverse fasi che ricorrono durante il caffè pedagogico è possibile annoverarne alcune tra le principali a carattere ricorrente, tra cui:

Accoglienza dei partecipanti ed apertura

Nonostante i tentativi di negare l'esistenza del pregiudizio, ci risulta impossibile non dargli forma di fronte ad un altro essere umano, come ho avuto modo di esporre in altra sede⁶. La prima impressione gioca un ruolo essenziale nel predisporci all'apertura o alla chiusura verso l'altro. Va da sé quindi che l'accoglienza, come in ogni altro contesto, dovrà essere calda, positiva, empatica, capace di infondere fiducia e motivazione tra i partecipanti. La scelta di colui o colei che sarà deputato/a ad accogliere i presenti è libera da parte degli organizzatori pur avendo cura di preferire la persona che risponda maggiormente, per attitudine o esperienza, alle caratteristiche indicate.

Si consiglia di presenziare gli eventi con puntualità poiché quest'ultima non si limita ad essere un cavillo ma assume il tono di un importante metamesaggio che informa i/le colleghi/e circa il valore che riconosciamo al tempo che ogni partecipante investe nello stare insieme nonostante gli impegni ordinari della vita familiare.

Una volta sopraggiunti gli interessati l'organizzatore che avrà il compito di facilitare la conversazione, avvierà un primo turno di presentazioni iniziando lui stesso e poi cedendo la parola a chi gli sta accanto. Ogni membro del caffè pedagogico fornirà nome, cognome, formazione accademica, ambito professionale e aspettative sull'incontro. Il relatore del diario ne prenderà nota riportandoli nei suoi appunti seppur non in modo necessariamente pedissequo. Il tempo consigliabile è di 1 minuto per ciascuna presentazione ma la sua portata può variare in funzione del numero dei partecipanti.

In alternativa al repertorio indicato in tabella 1, in fase di apertura, è possibile ricorrere attività rompighiaccio come ad esempio chiedere di sondare il proprio tempo interno con un bollettino (sereno, variabile, nuvoloso, nebbia, etc.) ovvero proporre una breve scrittura autobiografica dal titolo "vi racconto il mio nome" o ancora altre tipologie di attività di gruppo a basso rischio di esposizione e prestando attenzione affinché non

⁶ Olivieri F., *Educazione e neurobiologia: cervello, empatia e processi morali*, Ed. Anicia, Roma 2016

esauriscano l'intero tempo disponibile per l'incontro. Occorre sempre monitorare il grado di attivazione, la tipologia dei partecipanti e la loro disponibilità a mettersi in gioco quando si tratta di proporre un'attività di gruppo. È importante non entrare troppo nelle vicende personali con i partecipanti, risultando minacciosi e/o invadenti in una qualche misura.

Introdurre il tema.

L'introduzione del tema deve riflettere le scelte espresse dai partecipanti e non può deviare da esse unilateralmente in alcun modo. Laddove si sia proposto un argomento specifico e, per qualunque ragione si avverta la necessità di modificarlo, il facilitatore dovrà ridefinire il contratto con il gruppo affinché tutti i presenti siano d'accordo nel seguire la nuova traccia proposta. Qualora invece il tema non sia stato definito a priori e si avverta la necessità di suggerirne uno allora, durante la fase di introduzione, il facilitatore chiederà ai partecipanti di definirlo in dettaglio chiedendo loro conferma di volta in volta. Al termine di una veloce consultazione dovranno essere chiari i seguenti punti:

- Qual è il tema?
- Apre a possibili sviluppi futuri e concreti tra i partecipanti ?
- C'è coerenza tra aspettative dei partecipanti e tema introdotto?
- La proposta emersa è di natura pedagogica?

Procedere con questa prassi aiuterà il gruppo a darsi dei confini e a non disperdere energie in confronti improduttivi e talvolta frustranti. In genere questa interazione didascalica ha luogo durante il primo incontro mentre già a partire dal secondo i partecipanti tendono a prediligere una certa naturalezza nel condurre il caffè senza attenersi ad un copione troppo definito ma lasciando spazio alla reciprocità dei vissuti, delle esperienze e dei resoconti professionali.

I processi decisionali e la conclusione degli incontri

Qualora invece l'incontro abbia fini progettuali, perchè non è la prima volta che i partecipanti si ritrovano, allora è importante rispettare le regole base del brainstorming: ogni proposta è valida purché formulata in modo veloce. Solo in un secondo momento il gruppo si darà un tempo definito per valutare e decidere quali, tra le proposte avanzate, ritiene essere più concreta e perseguibile in funzione delle risorse e delle competenze presenti nel gruppo.

La fase decisionale è sempre molto delicata nelle dinamiche socio-relazionali poiché rivela tranelli ed espone inevitabilmente all'esercizio del potere da parte dei soggetti che le vivono. È fondamentale quindi chiarire da subito che la funzione del facilitatore sarà quella di giungere ad un'unica proposta condivisa, e che nel farlo seguirà il seguente ordine di priorità:

- Validità scientifica della proposta;
- Disponibilità delle risorse;
- Visibilità e diffusione della cultura pedagogica.

Dopo aver specificato quanto sopra il facilitatore avvierà il confronto sulle tematiche emerse e selezionate in base a tali caratteristiche. Si tratterà dunque di passare ad una vera e propria fase di progettazione formulata secondo i criteri piuttosto noti in riferimento a destinatari, finalità, obiettivi, risorse, tempi, compiti e strumenti di valutazione.

Nel procedere verso l'accomiatarsi del gruppo, una volta terminate le attività proposte, se vi è disponibilità di tempo è possibile prevedere un semplice giro di ricognizione volto ad operare una sorta di integrazione cognitiva circa l'esperienza appena conclusasi. Si può infatti chiedere ai presenti «cosa vi portate a casa da questo caffè?» oppure «cosa ha aggiunto alla vostra esperienza il nostro stare insieme?», etc. In caso contrario sarà sempre il/i facilitatore/i a salutare i partecipanti non prima di aver verificato che:

- sia stato compilata una scheda di contatti con numeri di telefono e indirizzi email;
- sia stata proposta una data per l'incontro successivo;
- qualora l'incontro avvenuto sia stato di progettazione, gli interessati abbiano ben chiare le attività da svolgere fino al prossimo caffè pedagogico.

In genere entro una settimana dal termine dell'incontro viene inviato al gruppo nazionale, e pubblicato nei gruppi social locali ove esistenti, un breve resoconto riguardante l'andamento del caffè pedagogico concluso. Il diario, così compilato viene reso disponibile a tutti i membri del gruppo social principale inserendolo in un unico documento online che raccoglie e testimonia la storia di tutti gli incontri precedentemente realizzati in Italia.

7. Conclusioni

Rendere conto della complessità dei caffè pedagogici in ragione dello spazio disponibile in questa sede è un'impresa piuttosto ardua, certamente non esente dal rischio di depauperare l'energia vitale e il profondo movimento che anima questa rete non formale di professionisti. Ulteriori approfondimenti si renderebbero necessari soprattutto in ordine all'analisi dei temi e delle proposte emerse e sintetizzate nella tab. 2, in parte oggetto di uno studio attento e minuzioso, durante i miei primi due anni di scuola dottorale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. Avviandomi verso la conclusione però non voglio rinunciare a precisare alcune caratteristiche che denotano la comunità di professionisti che opera attraverso i caffè pedagogici. In primo luogo il ricorso ad un approccio organizzativo sistemico capace di connettere pensieri, progetti e azioni, come suggerito da Peter Senge (1990), delocalizzando e rinnovando continuamente i significati della pratica professionale. Dal semplice scambio di strumenti fino al confronto critico su prassi e tematiche di natura pedagogica passando per l'invio di clienti dal nord al sud come gesto di pura cortesia, che rivela il costituirsi di un primo nucleo identitario di una comunità di professionisti. In secondo luogo vi è la volontà di percorrere strade comuni, riconoscersi, legittimarsi attraverso l'incontro, dare spessore all'esperienza attraverso la validazione reciproca, uscendo di fatto dalle radici povere del buon senso e guadagnando uno sguardo epistemologico differente. Infine, pur non esaurendo l'intero repertorio di possibilità insite nei caffè pedagogici, troviamo la risposta ad una presa in carico che a tutt'oggi si rivela deficitaria o inesistente per il professionista dell'educazione, il quale necessita di una rete di supporto continuativa che assuma la supervisione quale dispositivo essenziale per contrastare la perdita della ragione personale ed accrescere l'autonomia e il giudizio critico-professionale.

Apertura - Frasi invito	Introdurre i temi - Frasi invito	Proporre progetti - Frasi invito	Fase di confronto - Frasi invito
<p>Siamo davvero felici di ritrovarci qui per il nostro primo caffè pedagogico...</p> <p>E' bello per me poter vedere riuniti noi colleghi/e e conoscervi personalmente...</p> <p>Vi do il più sincero benvenuto a nome di tutti noi...</p> <p>Ci tenevamo davvero molto a questo caffè e la vostra risposta è stata entusiasmante!</p> <p>Benvenuti, il numero ristretto ci darà modo di confrontarci e lavorare con più efficacia, quindi grazie per aver deciso di prendervi parte...</p> <p>Ci ritroviamo qui oggi per il nostro primo caffè pedagogico e voglio iniziare col dirvi come mi sento...</p> <p>Mi fa piacere sapere che siamo stato in grado di darci questa possibilità, benvenuti al primo caffè pedagogico di...</p> <p>Ci colpisce positivamente la vostra presenza qui perché...</p>	<p>Vorrei ringraziarvi per aver dedicato del tempo a noi e a voi stessi, siamo qui al primo caffè pedagogico per parlare di...</p> <p>Dalle diverse aspettative che ho ascoltato ho compreso che un argomento di interesse comune potrebbe esserecosa ne pensate?</p> <p>Come concordato ci ritroviamo al nostro primo caffè pedagogico per affrontareè corretto?</p> <p>Ho notato che alcune aspettative non riflettono l'argomento tematico che avevamo prescelto per questo caffè, mi chiedo se per voi potrebbe andar bene organizzare un caffè a tema per i prossimi eventi...</p> <p>Grazie a tutti. Il tema che abbiamo scelto per questo caffè è.....?</p>	<p>In riferimento alla tematica xxxx quali azioni pensiamo potremmo mettere in moto?</p> <p>Parlando di xxxxxx cosa potremmo fare per migliorarne la condizione?</p> <p>Immaginiamo di addormentarci in un sonno profondo e risvegliarci tra 6 mesi per scoprire che il problema è stato risolto o la situazione è visibilmente migliorata, quale sarebbe il primo indizio che ci salterebbe agli occhi ?</p> <p>Secondo voi sarebbe possibile prevedere un progetto? Di che tipo?</p> <p>Quale risposta concreta potremmo dare a questo fenomeno che insiste sul territorio ?</p> <p>In quale modo potremmo soddisfare i bisogni di?</p> <p>Sarebbe possibile avviare azioni di supporto, quali?</p> <p>Qualcuno ha già maturato esperienza in questo campo? Cosa ne pensa?</p>	<p>Quali risorse per questa idea?</p> <p>Tra le proposte fatte quale ritenete fattibile nel breve termine?</p> <p>In questo elenco ci sono azioni che potrebbero essere supportate da ricerche sul campo?</p> <p>Qualcuno ha notizie dalla comunità scientifica rispetto ad una di queste proposte?</p> <p>Abbiamo disponibilità di tempo e risorse sufficienti per x,y,z...</p> <p>A colpo d'occhio, quali proposte potremmo eliminare?</p> <p>Quali ritenete meno perseguibili di questo elenco?</p> <p>Scegliendo x come potremmo organizzarci?</p> <p>Rispetto alla scelta y quante persone sono d'accordo?</p> <p>Quali secondo voi rispondono meglio ai tre criteri?</p>

Tab. n. 1 Frasi invito/suggerimenti per le diverse fasi dei Caffè pedagogici

Temi	Problematiche/necessità	Progetti
<p>Scuola, RSA, Studi professionali, genitorialità; Rapporti disciplinari con le altre scienze; Specializzazione post-laurea; Ambiti di intervento (Dove posso operare? Con quali esiti?); Possibili sviluppi per la consulenza pedagogica; Definizione operativa e deontologica del consulente pedagogico; Identità, strumenti, approcci, metodologie e lessico pedagogico; Educazione come processo trasversale lungo tutta la vita; Limiti e confini deontologici e di mandato professionale; Rapporto attuale tra Scuola e Società: come rinsaldare le alleanze?; Scarsa rappresentanza del genere maschile in educazione; Politiche migratorie e pedagogie interculturali; Le figure educative sono tra i professionisti che maggiormente ricorrono a corsi di specializzazione post-laurea; L'errore come ontologia dell'essere umano; Dispersione scolastica; Sostegno genitoriale; Comunità educanti; Politica professionale; Rapporti tra neuroscienze ed educazione; La metodologia scientifica: risorse (credibilità) e limiti (standardizzazione) Educazione ai media; Riforma della Buona Scuola; Proliferare di scuole alternative come segno di sfiducia da parte del cittadino nei riguardi delle istituzioni; Mancanza di consapevolezza del proprio ruolo professionale; Responsabilità politiche e sociali del declino educativo; Programmi di intervento nel Welfare di portata nazionale (PIPP)</p>	<p>La legittimazione istituzionale mancante crea la necessità di dare vita a reti territoriali interdisciplinari; La pedagogia manca nel dialogo quotidiano; Coerenza tra titoli di studio ed effettivi sbocchi occupazionali; Operatori generici e senza titolo svolgono attività tipiche delle professioni educative; Necessità di dare vita ad una rete di salvataggio o cuscinetto, tra mondo accademico e mondo professionale; Sono assenti politiche di avviamento professionale; L'universo pedagogico è polisemico e richiede strumenti e risorse specifici; Si lavora prevalentemente sulle urgenze in assenza di un reale progetto educativo; Concorsi pubblici indetti con requisiti ampi e omnicomprensivi anche quando le figure bandite sono prettamente educative e/o pedagogiche Assenza di politiche di Welfare adeguate ai bisogni della cittadinanza; Ritribuzioni contrattuali inadeguate; Il Pedagogista e l'Educatore si sentono soli; Uso improprio e/o inflazionato del termine Educatore che tende a svilire lo spessore professionale; Conflitti e sovrapposizioni tra mondo del volontariato sociale e professionisti dell'educazione e tra questi ultimi ed altri profili professionali attigui (es. psicologo); Includere il profilo del Pedagogista e dell'educatore in un repertorio di profili formativi operanti nel Terzo settore; Esigenza di una maggiore concretezza da parte delle università in ordine alla preparazione del professionista e/o alla sua specializzazione post laurea; La teoria del mondo accademico è talmente distante da risultare inutile nel lavoro quotidiano; Le famiglie non richiedono l'intervento del Pedagogista e dell'Educatore perché non sanno chi siano e cosa fanno; Volontariato privo di una concertazione sistematica degli interventi e carenti sotto il profilo della preparazione professionale; Orientare gli studenti mediante digital story telling (in via di realizzazione con Botto) Necessità di creare spazi multiculturali aperti; Maggiore presenza del pedagogista con funzioni di coordinamento; Lottare contro la sordità istituzionale; Rinforzare le competenze professionali a livello organizzativo, assertivo, operativo e di coesione professionale;</p>	<p>I gruppi di supervisione colmano carenze in ordine alle competenze professionali e diminuiscono i livelli di ansia del professionista; La pedagogia si nutre di complessità e generatività. Necessità di una circolarità ermeneutica per rifondare i propri significati in linea con una complessità crescente del mondo sociale; Uscire dall'immobilismo attuale attraverso pratiche di concertazione e partecipazione attiva ed organizzata; La Pedagogia deve entrare tra le mura domestiche, imparando a parlare alle famiglie e sempre in ottica preventiva; Laboratori/Corsi/Seminari territoriali esperienziali; Dare vita ad azioni/interventi collettivi e condivisi; Uscire dalle logiche assistenzialistiche e medicalizzanti per autopromuoversi; Alfabetizzare pedagogicamente il territorio gettando ponti e nuovi significati; Ampliare gli spazi di interdisciplinarietà; Il mondo scolastico presenta ambivalenze: alcuni docenti narrano di esperienze positive nella sperimentazione del pedagogista a scuola, altri educatori invece riportano accadimenti e aneddoti negativi. L'educatore e il pedagogista possono minacciare il docente circa la sua presunta competenza; Individuare spazi di collaborazione interdisciplinare senza sovrapposizioni; Eventi per sensibilizzare e diffondere la conoscenza del profilo professionale dell'Educatore; Istituire un forum dedicato per garantire la connessione continua (progetto realizzato da Olivieri con Pedagogisti ed Educatori in rete che raccoglie oltre 300 indirizzi email e informazioni anagrafiche e professionali); Dare vita ad associazioni com'è accaduto in Calabria e Sicilia; L'educatore dovrebbe essere presente trasversalmente in ogni realtà socio-educativa territoriale (dai parchi gioco); Fornire indicazioni circa i decreti attuativi post approvazione ddl 2656; Spendersi in prima persona per diffondere una cultura pedagogica; Assumere il coordinamento delle risorse del volontariato sociale per formarli adeguatamente; Introdurre il tirocinio esterno sin dal primo anno di corso accademico; La tutela della professione passa attraverso il rifiuto di onorari e tariffe al di sotto degli standard contrattuali;</p>

	Restituire valenza e dignità all'errore quale fase necessaria e basilare di ogni processo di apprendimento formale, non formale e informale; Le università mancano di un principio di realtà; I profili professionali sono diversi ed eterogenei; Richiesta di maggior confronto metodologico per addvenire a pratiche condivise di alta validità scientifica; Carezza di un lessico pedagogico all'interno delle istituzioni socio-educative; Restituire spessore e significato alla professione del pedagoga; Insofferenza verso i temi e i contenuti della pedagogia classica; Le competenze operative di base devono essere garantite dal percorso universitario; Società Fast-food Vs Temi della pedagogia; Necessità di coscientizzare i genitori; Rivedere i modelli classici di trasmissione dei contenuti educativi; I C.I.C. e il ruolo del pedagoga;	Il mutare continuo dei titoli nei cdL SDE ha generato confusione; Il tirocinio deve diventare il perno su cui ruota la pratica formativa dell'educatore e del pedagoga; Smetterla di scimmiettare le altre figure professionali; Pratiche di collaborazione con scuole calcio aventi un modello pedagogico non competitivo;
--	---	--

Tab. n. 2 *TemI, problematiche ed azioni – Sintesi dei temi dai diari dei Caffè pedagogici 2015-2017*

Bibliografia

- Barrett Lennard G., *Relationship at Centre. Healing in a troubled world*, Philadelphia, Whurr Publishers, 2005 (trad. it.: *La relazione al centro*. Molfetta, Ed. La Meridiana, 2010).
- Bloom L.J., *The Appreciative Advising Revolution*, Champaign, Ed. Stipes Publish, 2008.
- Brown J., Isaacs D., *The World Café. Shaping our futures through conversations that matter*. San Francisco, Ed. Berrett-Koehler, 2008.
- Bruzzone D., *Carl Rogers*. Roma, Ed. Carocci, 2007.
- Cambi F., Giosi M., Mariani A., Sarsini D., *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzioni*, Roma, Carocci editore, 2013.
- Calanca P. *Famiglia di famiglie*, in Sorcinelli P (a cura di) *Identikit del Novecento: conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma, Donzelli Ed., 2004.
- Cambi F., *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 2010
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 2007
- Cambi F., *Saperi e competenze*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 2006.
- Donati P., *I beni relazionali. Cosa sono e quali effetti producono*, Torino, Ed. Bollati Boringhieri, 2011.
- Frabboni F., Pinto Minerva F., *Manuale di pedagogia generale*. Bari, Ed. Laterza, 2002
- Frabboni F. (a cura di), *Il sistema formativo integrato*. Teramo, Ed. Italiana, 1989
- Freire P. *Pedagogia da Esperança*, Rio de Janeiro, Editora Villa das Letras, 1992 (trad. it.: *Pedagogia della speranza*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2014).
- Freire P., *Pedagogia da autonomia. Saberes necessários à prática educativa*, São Paulo, Editora Paz e Terra, 1996 (trad. it.: *Pedagogia dell'autonomia*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2014).
- Freire P., *Educação como prática da liberdade*, São Paulo: Editora Paz e Terra, 1973 (trad. it.: *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Ed. Arnoldo Mondadori, 1977)
- Freire P., *Pedagogia do oprimido*, São Paulo, Editora Paz e Terra, 1970 (trad. it.: *La peda-*

- gogia degli oppressi*, Torino, Ed. EGA, 2002)
- Gennari M., *Trattato di pedagogia generale*, Milano, Ed. Bompiani, 2015
- Gergen K.J., Gergen M.M., *Social Psychology*, New York, Springer-Verlag, 1986 (trad. it.: *Psicologia sociale*. Bologna: Ed. Il Mulino, 1990)
- Ginzburg N., *Lessico familiare*, Torino, Ed. Einaudi, 1963.
- Goldstein H., Hilbert H.C., Hilbert J.C., *Creative Change. A cognitive-humanistic approach to social work practice*. New York, Ed. Tavistock Publications, 1984.
- Lave J, Wenger E. *Situated Learning. Legitimate peripheral participation*. Cambridge: University Press, 1991 (trad. it.: *L'apprendimento situato*, Trento, Ed. Erickson, 2016)
- Mezirow J., *La teoria dell'apprendimento trasformativo*, Milano, Ed. Raffaello Cortina, 2016
- Mezirow J., *Transformative Dimension of Adult Learning*, New York, John Wiley & Sons, 1991 (trad. it.: *Apprendimento e trasformazione*, Milano, Ed. Raffaello Cortina, 2003)
- Mulder M. *Competence-based Vocational and Professional Education*, Switzerland, Ed. Springer, 2017.
- Olivieri F. *Educazione e neurobiologia: cervello empatia e processi morali*, Roma, Aracne Ed., 2016.
- Petti L., *Apprendimento informale in Rete. Dalla progettazione al mantenimento delle comunità on line*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2011.
- Rogers C.R., *On Personal Power*. New York, Delacorte Press, 1976 (trad. it.: *Potere personale*. Roma, Ed. Astrolabio, 1978).
- Rogers C.R. *A way of being*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1980 (trad. it. *Un modo di essere*, Firenze, Ed. G. Martinelli & C. S.a.s., 1983)
- Rogers C.R., Russell D.E., *Carl Rogers. The Quiet Revolutionary. An Oral History*, California, Penmaring Books, 2002 (trad. It.: *Carl Rogers. Un rivoluzionario silenzioso*, Molfetta, Ed. La Meridiana, 2006)
- Rogers C.R., Stevens B., *Person to Person. The problem of Being Human*, Moab, Real People Press, 1967 (trad. It.: *Da persona a persona. Il problema di essere umani*. Milano, Ed. RCS Libri, 2008)
- Rosenberg M., *Nonviolent Communication*, Encinatas, Puddle Dancer Press, 1998 (trad. it.: *Le parole sono finestre oppure muri*, Reggio Emilia, Ed. Esserci, 2003)
- Schön D.A., *Educative the reflective practitioner. Toward a new design for teaching and learning in the professions*, San Francisco, Jossey Bass, 1987 (trad. it.: *Formare il professionista riflessivo*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2006).
- Senge P., *La quinta disciplina*, Piacenza, Ed Sperling & Kupfer, 1990.
- Vitali F., *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2009.
- Wenger E., *Communities of Practice, Learning, Meaning and Identity*, Cambridge, University Press, 1998 (trad. it.: *Comunità di pratica*, Milano, Ed. Raffaello Cortina, 2006).